

A Terni lo sviluppo del settore, altra faccia della crisi

Le aziende artigiane in pieno boom, ma l'attuale politica del credito le penalizza

In tutta la regione le « fabbrichette » sono più di 20 mila e danno lavoro a 42 mila persone - A colloquio con De Logu della CNA

TERNI — Secondo gli ultimi dati disponibili dalla Camera di Commercio, c'è stato nella provincia di Terni, in questi ultimi anni, un florilegio di attività artigianali. Negli anni che vanno dal 1973 al 1978 nel comprensorio ternano si sono iscritte 825 nuove imprese artigiane nel comprensorio di Orvieto - 400, nel comprensorio di Terni, 237 in quello Orvietano, 228 in quello Martesana-Amelia. Con si spiegano queste cifre, che sembrano contrastare con una convinzione più o meno generalizzata, secondo la quale l'artigianato viene dato quasi per spacciato?

«Una prima considerazione da fare è rispondere Carlo De Logu della Confederazione nazionale degli artigiani di Terni: «che nei periodi di crisi, l'artigianato diventa una sorta di rifugio per i spacciati. Quando le altre strade sono state battute si è visto che non è possibile trovare lavoro nell'industria, o in qualche altro settore ambito, ci si rifugia nell'artigianato e si mette in piedi un'attività qualsiasi. Ma, a spiegare il confondersi del numero delle ditte artigiane, ci sono ancora anche altri fattori. C'è un effetto, che si coglie che ancora di più se i dati fossero più aggiornati, di quel fenomeno che sono andati sotto il nome di lavoro nero, di economia sommersa».

«Ci sono casi di operai che, una volta usciti dalla fabbrica, vogliono fare un altro lavoro. Alcuni regolarizzano la loro posizione, fanno a scriverne all'albo artigiano la moglie o il figlio, in maniera da avere una qualche copertura. Adesso poi c'è un nuovo fenomeno che, secondo me, ha assunto proporzioni rilevanti, soprattutto nell'edilizia».

Di che cosa si tratta?

«C'è un proliferare di ditte artigiane, perché ad un certo punto, chi ha qualche dipendente, in alcuni casi uno solo, non riesce più a far fronte a tutte le spese, soprattutto a quelle relative ai contratti, così come il governo ha imposto, per sostenere meno, spese. Di che cosa si tratta? Il meccanismo è semplice. Supponiamo che lo abbia una ditta artigiana di muratori. A un certo punto, invita chi lavora per me a iscriversi alla Legge Regionale, che ha svolto un'opera meritaria. Poi c'è l'artigianaccia, che pone però dei limiti che spesso sono un vero e proprio capro arioso allo sviluppo dell'impresa artigiana. Non concede infatti mutui per un importo superiore a 60 milioni».

«Proprio in questi giorni mi è capitato il caso di una ditta artigiana che opera nel settore del movimento terra e che per comprare i macchinari necessari deve spendere cifre ben più consistenti. Tutto è vero, ma è davvero, come diceva dall'altro, artigiani. Noi abbiamo cercato di supplire alle carenze costituendo una cooperativa di garanzia, attraverso la quale siamo riusciti a fare ottenere mutui per un miliardo e 300 milioni ad un interesse del 7 per cento».

Come funziona?

«Ci sono circa 600 soci artigiani che sottoscrivono una quota che appunto costituisce la garanzia per ottenere il mutuo, il cui interesse viene ridotto grazie ad un intervento della Regione. I soci presentano la richiesta, il consiglio di amministrazione esamina la domanda e poi dà l'autorizzazione».

«Se però non si imboccava una nuova strada e gli istituti di credito, non forniva il prestito, noi avremmo dovuto ricorrere alle altre strade, a quelle di più se i dati fossero più aggiornati, di quel fenomeno che sono andati sotto il nome di lavoro nero, di economia sommersa».

«Ci sono casi di operai che, una volta usciti dalla fabbrica, vogliono fare un altro lavoro. Alcuni regolarizzano la loro posizione, fanno a scriverne all'albo artigiano la moglie o il figlio, in maniera da avere una qualche copertura. Ha possibilità di sviluppo?»

Giulio C. Proietti

Protesta all'Istituto di Educazione Fisica

Da 10 giorni all'ISEF non si fanno lezioni

Rivendicata la trasformazione in facoltà universitaria - Nel capoluogo umbro esistono anche problemi contingenti: mancano aule e attrezzi

Incontro Comune AICS

Costruire edifici senza barriere architettoniche

Per costruire la città degli anni 80, a Terni si terrà conto delle esigenze degli handicappati. Questo quanto ha assicurato ieri mattina l'assessore all'urbanistica Mario Cicconi nel corso di un incontro con i rappresentanti dell'AICS - Associazione italiana assistenza agli spastici - che si è tenuta a Palazzo Spada. «Al momento di progettare i futuri edifici - ha detto Cicconi - verranno abolite le barriere architettoniche».

«Quelli impeditimenti, cioè, che come i gradini, le porte troppo piccole degli ascensori, non permettono ai menomati fisici una autonomia di movimento. Non si tratterà sicuramente di una trasformazione attuabile in poco tempo. Ci vorranno degli anni, ma ciò che più conta, attualmente, è la volontà dell'amministrazione».

Nella progettazione del nuovo villaggio «Bosco», ad esempio, certi criteri sono stati già individuati.

Come si ricorderà, proprio su questa pagina pubblichiamo una lettera inviata al sindaco da alcuni dei trenta ragazzi menomati che frequentano i corsi professionali della scuola ENAIP. I ragazzi - che si erano recati in visita a Palazzo Spada - furono scossi dal fatto che una di loro, costretta su una carrozzella, non riuscì ad entrare nella porta dell'ascensore.

PERUGIA — Da più di dieci anni all'ISEF di Perugia non ci sono lezioni. Ogni attività didattica è stata sospesa a tempo indeterminato, ed a decidere, questa volta oltre agli studenti sono stati anche i docenti.

Alla base di questa agitazione c'è una lunga serie di rivendicazioni che vanno dalla completa latitanza del governo sui problemi di questo istituto, alla mancanza di aule ed attrezzi.

Ma il punto qualificante della lotta che studenti e docenti stanno portando avanti, è la severa critica da essi rivolta al governo per aver ignorato nei fatti, quale istituto superiore a livello universitario, nonostante queste vengono recitato dalla legge del '58.

Quindi, studenti e docenti, chiedono innanzitutto che es-

so sia trasformato in facoltà universitaria, per fare in modo che possa rientrare nell'ambito della nuova riforma per usufruire della necessaria autonomia e dei finanziamenti che servano ad adeguare la professionalità.

Ad essere sacrificati è anche la professionalistica dell'educazione motoria che dovrebbe essere affrontata e studiata con rigore scientifico. Ci sono però anche problemi legati alla realtà specifica di Perugia.

In questi giorni anche tutte le altre sedi ISEF italiane sono in agitazione. Gli studenti hanno lamentato anche la scarsa attenzione da parte delle forze sociali ed istituzionali ai problemi dell'intera struttura; ed in un loro documento hanno chiesto un sollecito intervento per la risoluzione degli stessi.

Ma, per poter finalizzare e informare anche l'opinione pubblica, oggi, presso il Palazzo dei Priori a Perugia, è stata allestita una mostra fotografica che documenta le condizioni attuali degli ISEF di tutta Italia e di Perugia.

Franco Arcuti

Superato l'iniziale shock i giocatori perugini sono tornati ieri ad allenarsi

Si respira aria di «quiete dopo la tempesta»

PERUGIA — Il Perugia nel giorno in cui riprende la preparazione si sbotta.

Il commento è scaduto. Spara a zero Silvano Ramaccioli, direttore della società: «La vicenda ha avuto sfumature allucinanti. Quanto è accaduto domenica mi ha fatto sperare che tutti i delinquenti fossero già dentro, ma l'assassinio avvenuto il giorno dopo di tre carabinieri è la prova che non tutti i delinquenti sono in carcere. Dopo due giorni sono ancora scioccato di quanto è capitato domenica. In fin dei conti le cose che si contestano ai giocatori sono gravissime, però erano nate fin dal 1º marzo ed arrivare alla fine di marzo per vedere le teste di cuoio in azione mi sembra illogico. Quella di domenica è stata una scommessa. Che mi ha fatto male, mi ha messo paura. Per come si sono svolti i fatti c'è da essere soltanto molto molto amareggiati. Tengo quasi a giustificare i giocatori, visti gli eventi del dopoparita. Perché quanto accaduto negli spogliatoi ha dell'allucinante».

Il Perugia come sta vivendo la vicenda? «Come società non ci sono iniziative pre-

cise. Il presidente sta assistendo da buon padre i giocatori, anche se da lontano. Non vedo cosa si possa fare in casi di questo genere».

E' caduto il mito del calcio pulito. Incertezza sul finale e sulla sorte del campionato. «Per quanto riguarda il campionato — prosegue il direttore sportivo — sarà tutto da vedere. Ma il calcio non sopporta. In questo frangente, sebbene non abbia nulla contro la magistratura ordinaria, ho una illimitata fiducia nella giustizia sportiva. Pertanto il calcio ne verrà fuori in maniera cristallina. Se ci sono colpevoli, che paghino. Per i giocatori giuste le radiazioni e per le società non la serie B ma le mandare in serie C. Lo ripetono: il calcio non finisce. Finisce semmai la fiducia nelle istituzioni per cose fatte in questa maniera (il blitz di domenica)».

D'Attoma ha proposto la sospensione del campionato. «Non sono d'accordo. Chi di dovere dovrà valutare quanto è successo. Sospendere il campionato vorrebbe dire solo dare maggiori soddisfazioni a chi le cerca, con pubblicità anche più grande. Dopotutto

il calcio ed il campionato rimangono sempre un gioco. Un gioco pulito. Un organo sano dal quale deve essere tolta ora la parte malata».

Fin qui il sanguigno direttore sportivo. Al ritorno sul terreno di allenamento c'è Lilio Castagneri, il quale ha offerto le sue valutazioni. «A questo punto non si sa cosa dire — ossidice il tecnico — In merito alla sospensione del campionato, sarebbe giusta per quelle squadre che hanno giocatori implicati e innocenti. Una decisione tale ora la potrebbe prendere l'Associazione italiana calciatori, che potrebbe promuovere uno stop. Ma squadre come il Catanzaro, che domenica prossima gioca contro la Lazio non l'accetterebbe. La storia è chiaramente bruttissima. Al termine della partita di Roma, Goretti mi disse che verso la fine dei primi tempi, Bettelli gli si era avvicinato dicendogli che la Finanza avrebbe effettuato gli arresti alla fine parita. Non so se anche gli altri giocatori sapevano. A questo punto ci rimane che concludere il campionato nella maniera più dignitosa possibile. Il nostro lavoro in prospettiva (rafforzamento,

straniero, n.d.r.) prosegue perché siamo convinti, nonostante le voci, che il Perugia non rischia la retrocessione».

Castagneri non ritiene giusto che venga applicata la sospensione cautelativa per tutti i giocatori, anche quelli con il mandato di comparizione. Il Perugia, come è noto, in questo secondo elenco elenco chi è stato interrogato dai magistrati ieri sera. Gli altri giocatori sono tutti apparsi al quanto represso. Tornare sul campo e pensare che degli amici e colleghi sono in carcere, non è di certo piacevole. «La speranza è la solita — diceva Dal Fiume — che tutto si conclude al più presto». I tifosi continuano ad avere le reazioni più disparate. La tradizionale frenia perugina ha subito un duro colpo. Tutti si augurano però che la verità venga presto a galla ed i colpevoli vengano puniti severamente. «Ci sono ragazzi che vanno in carcere per furtarelli stupidi. Ma sono ragazzi che fanno finta di fame. Questi signori del calcio non meritano attenuanti», diceva ieri un tifoso.

Stefano Dottori

TERNI — «Costruire un nuovo rapporto fra intellettuali, masse e potere: questo uno degli scopi cui tende l'attività del centro Farini.

Una attività che verrà articolata attraverso il funzionamento di gruppi di lavoro che opereranno in diversi settori: Otto sono state le aree finora individuate: «Problemi dello sviluppo e gestione dell'economia; la storia della repubblica; il sistema dei partiti oggi; l'analisi della società di massa; sesso, eros, famiglia; differenziazioni nel terzo mondo; la città; la filosofia della crisi; il problema della scienza. Le aree sono state presentate lunedì nel corso dell'inaugurazione del Centro».

Ed ora alla base delle sette comunicazioni giudiziarie inviate dal pretore di Foligno, dottor Medoro, alla direzione nazionale locale delle Grandi Officine di Foligno, il problema di sempre delle GR: la tutela della salute nell'ambiente di lavoro.

I sette indagati: il direttore generale delle FFSS, ing.

Ercola Semenza, ing. capo-

ufficio Cresci, il suo vice,

il magistrato Apostolo, l'ing. Finocchi e tre capoecnici, Annibaldi, Calisti e Mancini. L'accusa: violazione degli art. 659 e 674 del codice penale.

La rumorosità di alcuni re-

parti avrebbe, insomma, causato il disturbo delle occupazioni o del riposo delle persone e dei gas nocivi sarebbero presenti in alcune parti delle lavorazioni. Un esposto presentato da «Medicina Democratica» alla Procura della Repubblica, nel quale si denunciano, tra i dipendenti delle GR, 31 morti per tumore tra il '76 ed il '77, le indagini sono partite da qui.

Si trattava, infatti, di una indagine condotta tra gli abitanti di Foligno, dalla quale risultò che tra i folignati colpiti da tumore la maggior parte era costituita da lavoratori delle Grandi Officine.

«Un collegamento, comunque — come dice il dottor Lamberto Briziari dell'Istituto di igiene dell'Università di Perugia —, non è evidente, poiché cosa succede alle GR dieci anni fa».

E, comunque, una grave po-

tentialità, privilegio delle Grandi Officine rispetto al resto della popolazione.

Segui il lavoro del MESOP (Servizio di Medicina del Lavoro della provincia di Ter-

ni) ed il grosso impegno da parte dell'Amministrazione comunale folignate.

Sicurezza del lavoro

Ne scaturì una piattaforma rivendicativa, che poneva al centro i problemi della sicurezza del lavoro, la riforma

sanitaria, poi l'impegno da parte della Provincia di Perugia — con un progetto definitivo — ha affermato Giovanna Petrelli del comitato promotore — ma ad un processo continuativo di formazione e di elaborazione».

E' certo che il centro Farini non avrà essere un «rifugio accademico» per pochi intellettuali di provincia che, esclusi dai grandi fatti della cronaca nazionale, intendono di cercare uno sfogo ai loro bisogni. Dovrà essere un centro nel quale ritrovarsi con la volontà di studiare, di crescere per potere analizzare e capire la realtà nella quale ci muoviamo.

Parlare di intellettuali, di cultura oggi, non è parlare di un problema settoriale. Significa parlare dell'organizzazione dello stato moderno, come già Gramsci — per cui fra grandi masse e intellettuali c'è sempre stato di-

stato detto nel corso dell'inaugurazione — non procedendo verso una barbarie collettiva, ma provocando una crescita in tutti i soggetti sociali».

Significativo, da questo punto di vista, è stato l'intervento di Alberto Cerri, il quale — «Riguardo il centro Farini non si pensa fin da ora con un progetto definitivo — ha affermato Giovanna Petrelli del comitato promotore — ma ad un processo continuativo di formazione e di elaborazione».

E' certo che il centro Farini non avrà essere un «rifugio accademico» per pochi intellettuali di provincia che, esclusi dai grandi fatti della cronaca nazionale, intendono di cercare uno sfogo ai loro bisogni. Dovrà essere un centro nel quale ritrovarsi con la volontà di studiare, di crescere per potere analizzare e capire la realtà nella quale ci muoviamo.

Parlare di intellettuali, di cultura oggi, non è parlare di un problema settoriale. Significa parlare dell'organizzazione dello stato moderno, come già Gramsci — per cui fra grandi masse e intellettuali c'è sempre stato di-

stato detto nel corso dell'inaugurazione — non procedendo verso una barbarie collettiva, ma provocando una crescita in tutti i soggetti sociali».

Significativo, da questo punto di vista, è stato l'intervento di Alberto Cerri, il quale — «Riguardo il centro Farini non si pensa fin da ora con un progetto definitivo — ha affermato Giovanna Petrelli del comitato promotore — ma ad un processo continuativo di formazione e di elaborazione».

E' chiaro che solo collettivamente, in una società massificata, si possono trovare le soluzioni necessarie.

Una società in continuo mutamento, proprio per questo in crisi, che ha generato nei cittadini continui traumi. Solo negli ultimi 20 anni, ad esempio, sono stati 20 milioni gli italiani — circa la metà della popolazione — che hanno cambiato domicilio. Come poteranno processi di questa portata verificarsi senza generare conseguenze fra la gente? A tutto ciò, alla continua trasformazione dei rapporti sociali, ha fatto riscontro — quasi per assurdo — una completa «fissità» nella gestione del paese. Tutto si trasforma, tutto cambia meno le forze al governo, alla direzione dello stato.

A questi problemi oggi occorre dar risposte. E' dalle continue domande emergenti dalla vita di tutti i giorni e dalle contraddizioni sociali che bisogna partire per riunificare una società spezzettata.

E' chiaro che solo collettivamente, in una società massificata, si possono trovare le soluzioni necessarie.

Una società in continuo mutamento, proprio per questo in crisi, che ha generato nei cittadini continui traumi. Solo negli ultimi 20 anni, ad esempio, sono stati 20 milioni gli italiani — circa la metà della popolazione — che hanno cambiato domicilio. Come poteranno processi di questa portata verificarsi senza generare conseguenze fra la gente? A tutto ciò, alla continua trasformazione dei rapporti sociali, ha fatto riscontro — quasi per assurdo — una completa «fissità» nella gestione del paese. Tutto si trasforma, tutto cambia meno le forze al governo, alla direzione dello stato.

A questi problemi oggi occorre dar risposte. E' dalle continue domande emergenti dalla vita di tutti i giorni e dalle contraddizioni sociali che bisogna partire per riunificare una società spezzettata.

E' chiaro che solo collettivamente, in una società massificata, si possono trovare le soluzioni necessarie.